

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 85 (2016)
Heft: 4

Artikel: Villa Garbald, il Roccolo : "Due pere diverse su un melo"
Autor: Maurizio, Renato
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-632391>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

RENATO MAURIZIO

Villa Garbald, il Roccolo “Due pere diverse su un melo”

Da tempo mi chiedo, anche a seguito di tutto ciò che nel mentre è stato scritto e tematizzato sull’argomento, come avrei consigliato l’autorità edilizia dell’ex comune di Castasegna se fossi stato consulente architettonico durante le pratiche di costruzione della Villa Garbald e del Roccolo.

Questo interrogativo mi viene spontaneo siccome da anni svolgo il ruolo di consulente architettonico per diversi comuni e sono stato anche per un lungo periodo membro del consiglio del “Heimatschutz”, sezione Engadina e Valli e della “Pro Lej da Segl”, confrontandomi ripetutamente con tali temi.

La Villa Garbald e il Roccolo li vedo sostanzialmente come due pere diverse su un melo.

In entrambi i casi avrei sconsigliato all’autorità edilizia di rilasciare il permesso di costruzione raccomandando di rielaborare i progetti.

Una nuova costruzione, indipendentemente dal fatto che si tratti di casa, stalla, muro di cinta, che sia privata oppure pubblica, deve essere valutata in primo luogo sotto l’aspetto dell’inserimento urbanistico, successivamente dal punto di vista della funzionalità e infine per la forma.

L’inserimento di un nuovo edificio nella struttura urbana, sia esso tradizionale, moderno o futuristico, è fondamentale e coinvolge un’immensa gamma di dettagli su vasta scala. Sebbene lo si legga in planimetria, ciò che ha maggior valenza è la volumetria, la terza dimensione.

Castasegna, come tutti i paesi della nostra valle, non è nata da un piano urbanistico, ma si è sviluppata su base organica, come conseguenza principalmente della topografia del luogo e delle funzioni a cui gli edifici erano destinati.

La Villa Garbald e il Roccolo non rispettano minimamente questi criteri d’inserimento.

La Villa Garbald, situata all’inizio del paese, ha una volumetria proporzionata ed è in qualche modo in rapporto con l’esistente. Ciò che non convince è che, sebbene si trovi giustamente lungo la strada, non è collocata lungo la cortina edilizia.

Questo arretramento porta alla negazione dello spazio pubblico; la villa è stata progettata come costruzione in se stessa, senza tener conto dell’inserimento nel villaggio, come accadeva molto frequentemente a quei tempi in Italia, dove le ville nascevano in libera campagna.

Questa decontestualizzazione emerge anche dalla planimetria spezzettata e dalla volumetria senza massa della villa Garbald, che rispecchiano una tipologia estranea agli abitati della Val Bregaglia.



Il Roccolo è ancora più estremo: mentre dal punto di vista planimetrico l'integrazione con l'esistente si può dire riuscita, lo stesso non si può dire dal punto di vista volumetrico. L'edificio si configura come un corpo estraneo, spezzando la gerarchia



Foto: Ruedi Walti, Basel

dell'abitato e dando inizio al caos, come accade molto spesso alla periferia dei grandi agglomerati.

Il tessuto urbano dei nostri villaggi infatti, sebbene ad un primo sguardo possa sembrare disordinato, forma sempre un insieme equilibrato, caratterizzato da un'architettura elementare, dettata dal luogo, dalla funzione e dal clima. Questo non vuol dire che gli edifici si ripetano identici gli uni agli altri, ma che hanno tutti dei caratteri simili che conferiscono un'omogeneità al costruito che non necessita di commenti: parla da sé.

Il Roccolo non si integra in questo insieme ma se ne allontana, creando un elemento di contrasto. Non che il contrasto sia sempre qualcosa di negativo, ma per avere un senso deve essere anch'esso integrato nell'insieme, cosa che qui non accade, portando al caos architettonico.

Tanto la Villa Garbald quanto il Roccolo necessitano di commento, spiegazione e chiarimenti per essere giustificati. Una buona architettura non ne ha bisogno, una buona architettura la si vive, la si capisce senza commento.

I due progetti, come il loro scopo dichiarato quale "Denklabor", li definisco "Kitsch accademico" (Kitsch = "l'arte della felicità"), la felicità di una classe ristretta che non ha niente a che fare con la qualità e il buon gusto.



Foto: Ruedi Walti, Basel

Per avere dei “Denkanstöße” il contadino non ha mai avuto bisogno di un “Denklabor” perché li ha sempre avuti dalla natura, dalle montagne che lo circondano, come è accaduto anche ad Alberto Giacometti, quando si rifugiava a Stampa dalla città di Parigi.

Come può essere un roccolo “acchiappa uccelli” un luogo per pensare, per riflettere?

L'architettura di montagna non può rifiutare il proprio regionalismo, lo deve riconoscere.

Mentre l'arte può essere internazionale, l'architettura no. Essa è legata al territorio in cui sorge e di conseguenza alla regione e alla cultura in cui si inserisce.

Ambedue i manufatti invece negano il rapporto con il sito, lasciandosi trascinare dall'altrove: da un influsso lombardo-padano la villa, da un influsso lombardo-ticinese il Roccolo. La contaminazione di per se non è sbagliata, ma non può sopprimere il legame con il territorio.

Il modernismo ci ha dato un'enorme libertà e possibilità di creazione, che però a volte ci sradica.

Un esempio ben riuscito in val Bregaglia di coesistenza tra architettura moderna e regionalismo è la scuola di Stampa progettata da Bruno Giacometti. Il Roccolo invece è un esempio di come non si dovrebbe fare architettura “moderna” in montagna.

Al giorno d'oggi molto spesso l'architetto ha come obiettivo primario la realizzazione della sua visione, mentre l'inserimento e la funzionalità passano in secondo

piano. Il contadino e l'ingegnere invece hanno un pensiero più razionale, basato sulla funzionalità e l'integrazione.

Ricordo a questo proposito le regole di Adolf Loos (architetto boemo):

Non costruire in modo pittoresco. Lascia questo effetto ai muri, ai monti e al sole. L'uomo che si veste in modo pittoresco non è pittoresco, è un pagliaccio. Il contadino non si veste in modo pittoresco. Semplicemente lo è.

[...]

Fa' attenzione alle forme con cui costruisce il contadino. Perché sono patrimonio tramandato dalla saggezza dei padri. Cerca però di scoprire le ragioni che hanno portato a quella forma. Se i progressi della tecnica consentono di migliorare la forma, bisogna sempre adottare questo miglioramento. [...]

[...]

Non temere di essere giudicato non moderno. Le modifiche al modo di costruire tradizionale sono consentite soltanto se rappresentano un miglioramento, in caso contrario attieniti alla tradizione. Perché la verità, anche se vecchia di secoli, ha con noi un legame più stretto della menzogna che ci cammina al fianco.

(ADOLF LOOS, *Regole per chi costruisce in montagna*, 1913)

In conclusione i due progetti mancano di integrazione: con lo spazio stradale la Villa Garbald, nella terza dimensione e a vista d'uccello sulla struttura dei tetti il Roccolo.